

Un giornalista ed un fotografo per un viaggio tra i confini, di oggi e di ieri, dell'Europa

CORREGGIO «Siamo partiti per un viaggio ai confini d'Europa, perché è lungo i confini che possiamo capire chi siamo, perché siamo qui e chi sono gli altri, che questi confini cercano di oltrepassarli». Ventiliglia, Calais, Idomeni. Ma anche Basilea, Auschwitz e le vecchie dogane che separavano Italia e Jugoslavia. Sono questi i punti sulla mappa che formano "Europe around the borders", il reportage fotografico (e non solo) firmato dal giornalista correggese Marco Truzzi e dal fotografo Ivano Di Maria. Il lavoro è stato presentato ieri sera alla Casa Popolare Spartaco di Budrio. Quando nel 2013 i due hanno cominciato il loro viaggio attraverso il continente alla caccia di antichi confini, non pensavano che "frontiera" sarebbe stata la parola su cui l'Europa si sarebbe spaccata: frontex, i campi pro-fughi, gli esodi dei migranti. «Abbiamo deciso di intraprendere questo progetto fotografico racconta Marco Truzzi perché si avvicinava il centenario della prima guerra mondiale e volevamo andare a vedere di persona come erano fatti quei confini per i quali un'intera generazione è stata spazzata via». Per Di Maria, che da vent'anni vive a Conteggio ma è nato a Udine, le frontiere sono un quotidiano ricordo d'infanzia, come quando saliva in macchina con il nonno per andare a fare benzina nella Jugoslavia di Tito, perché lì il carburante costava la metà. «Siamo partiti da Basilea, dalla Svezia e della Danimarca. Poi siamo approdati a Mellila, enclave spagnola in Marocco, che è una città blindata circondata da un muro di filo spinato alto oltre 6 metri». Li hanno capito che il loro reportage stava prendendo una piega diversa: «A quel punto non potevamo più ignorare i profughi del presente. Non era quello il nostro obiettivo ma ci siamo imbattuti nelle storie di chi attraversa i confini di oggi e non ci siamo potuti tirare indietro». I due hanno proseguito allora verso la Francia, la Grecia e hanno risalito la rotta balcanica fino all'Austria e all'Ungheria. «Il filo spinato di Auschwitz e quello del muro ungherese per bloccare i migranti quasi si confonderanno racconta Truzzi - pensavo che l'Unione fosse nata lì, dai campi di concentramento e dalla fine del male assoluto. Invece, abbiamo fotografato confini ormai vuoti, ma anche frontiere stracolme di persone». Da quel viaggio sono nati una mostra fotografica "itinerante" e un catalogo. La tappa sarà inaugurata martedì nella sede dell'Unimore, a Reggio.

